



L'Arena di Gorizia



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale e r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

GLI INDIGNATI senza scrupoli

Il processo e l'esecuzione dello spagnolo Julian Grimau, imputato di crimini commessi durante la spaventosa guerra civile da lui combattuta nelle file delle brigate rosse, hanno sollevato nel mondo indignazione e esecrazione. La coscienza morale e umana si rifiuta di accettare tali procedimenti verso chi, in nome di una fede e di un ideale, combatté la sua battaglia, sempre di questa lotta non si serva per trascendere in azioni e imprese nei quali siano ravvisati gli estremi del delitto e della criminalità malvagia e sanguinaria contro la parte avversaria. Se questa condizione non venisse affermata e fatta sempre valere in ogni sede e in qualsiasi caso, si arriverebbe allora a giustificare assurdatamente pure il razzismo, l'antisemitismo, il nazifascismo, poiché anche le aberrazioni e gli stermini e le forze rispettive si sono macchiate, provengono da ideologie capaci di sfornare e creare, come si è visto, schiere di fedeli combattenti, fanatici ed esaltati. Per questo è stato il processo di Norimberga, che ha voluto significare la condanna di tutti i sistemi di lotta politica e armata fondata sullo sterminio indiscriminato degli avversari, in pace e in guerra, e nel contempo il riconoscimento del diritto per ogni uomo di manifestare e praticare le proprie idee, la propria fede, senza il pericolo di dover essere per questo perseguitato e distrutto.

Per tutte queste considerazioni, non può non sorprendere che nel corso delle proteste sollevate universalmente contro l'esecuzione di Julian Grimau valutato che i crimini comuni che lo hanno portato davanti al plotone di esecuzione non sono stati provati, si siano inseriti i comunisti, per far credere che essi sono i primi veri campioni del rispetto della legalità e dei diritti umani. Ma non è stata la rivoluzione bolscevica, così come la rivoluzione francese, a mostrare il disprezzo più feroce verso i propri veri o presunti avversari politici? E nei lunghi anni che seguirono sotto la dittatura comunista di Stalin, quanti milioni di russi e quanti milioni di comunisti italiani che in Russia si trovavano, furono imprigionati, mandati a languire nella deportazione e massacrati, contro ogni legalità, contro ogni principio di umanità? I processi che mandarono alla forca o davanti al plotone di esecuzione veri eroi della rivoluzione bolscevica, a cominciare dal maresciallo Tuhačevski, furono forse processi meno macabri e farseschi di quello che ha dovuto subire sotto la dittatura franchista, Julian Grimau?

E in Ungheria furono forse legalmente processati e giustiziati i patrioti che insorsero contro la terroristica dittatura comunista in nome degli ideali di democrazia e della fede nella libertà e nell'indipendenza del loro sventurato paese? Le cronache degli ultimi anni hanno registrato non solo in Russia, ma pure negli altri paesi comunisti e nella stessa Jugoslavia processi che hanno portato alla sbarra e sotto la forza individuali con imputazioni riferite a veri o presunti, crimini commessi durante l'ultima guerra, e non hanno eccitato la coscienza morale pubblica, contro i responsabili di tali disumani procedimenti? O che forse solo chi viene processato e giustiziato per avere servito la causa del comunismo è degno di commemorazione, degno di salire sugli altari dell'erosmo e del martirio, mentre coloro che della ferocia comunista sono vittime, vanno disprezzati e fatti oggetto di scherno e oltraggio? E infatti questi, purtroppo,

REISS ROMOLI ricordato dall'Opera

Ricorre, in questi giorni, il II anniversario della scomparsa del caro Papa Romoli. Per tutta la grande famiglia dei profughi giuliani e dalmati il ricordo di questo grande patriota e benefattore è scolpito profondamente nel cuore. Seppe, papà Romoli, arrivare con la sua bontà, con il suo fulgido esempio, nell'anima di tutti noi ravvivando i migliori sentimenti di Patria e di cristiano amore per il prossimo.

A cura della Casa del Bambino Giuliano-Dalmata di Merletto di Graglia, ove papà Romoli particolarmente nelle pause del suo intenso lavoro usava intrattenersi amorevolmente con i bimbi, è stata celebrata in Biella, il 26 cor, nella Chiesa SS. Trinità in Via Italia, alle ore 10, una S. Messa.

Il 24 maggio una funzione religiosa in memoria dei Fratelli Giorgio e Guglielmo Reiss Romoli verrà celebrata nella Casa del Fanciullo di Sistianna (Trieste) intitolata ai due eroici Fratelli.

L'Opera ricorda Papa Romoli in particolare a Graglia ed a Sistianna (Trieste).

I MEZZI LIBERI Il prestito mascherato

Allo scopo di poter affrontare la pesante situazione finanziaria ed economica interna e dei rapporti commerciali con l'estero, il governo jugoslavo è ricorso ad un prestito interno, che pensiamo sia la prima operazione del genere cui è costretto a ricorrere il regime di Tito. Veramente l'iniziativa viene presentata con un termine per così dire mimetizzato, in quanto al posto di prestito si parla di «raccolta dei mezzi liberi», ma questa definizione non cambia la sostanza. A contribuire a questo prestito sono chiamate tutte le aziende economiche che risultino in possesso di disponibilità finanziarie tenute in deposito per le proprie necessità. In cambio delle somme che sottoscriveranno al prestito e che verseranno nelle Banche, riceveranno delle obbligazioni sulla base di un tasso di interesse tra il 4 e il 6,5 per cento. A chiarimento di questa operazione, è detto che le somme raccolte verranno impiegate per il rinnovamento degli impianti antiquati e con il poter curare una migliore produzione per poter affrontare i mercati esteri ed alleviare la notevole passività della bilancia degli scambi commerciali. Questo rinnovamento, è detto nella illustrazione degli scopi che l'operazione vorrebbe prefiggersi, potrebbe avvenire entro dieci o quindici anni, mentre la mancanza dei mezzi in tal modo raccolti, sarebbe un ostacolo molto più tempo. Non è detto ancora quale somma globale si conta di raccogliere con questo prestito, per cui si limita a fare delle previsioni. Così per quanto riguarda le tre repubbliche, della Serbia, Croazia e Slovenia, si pensa che ciascuna di esse riuscirà a registrare una sottoscrizione di circa 15 miliardi di dinari. La Voivodina non andrebbe oltre agli otto miliardi, mentre nella Bosnia-Erzegovina si conta su 4 miliardi, e per il Kosovo e la Macedonia, e per il

GEOGRAFIA FERROVIARIA

La Presidenza dell'Unione degli Istriani ha inviato in questi giorni all'on. Bernardo Mattarella la seguente lettera: «E' stata sempre cosa piacevole per i viaggiatori il vedere nelle carrozze delle Ferrovie dello Stato le Carte d'Italia — e zone vicine alle frontiere — riguardanti la nostra rete. Ed era naturale che dopo la più recente guerra mondiale che ha rosciato i confini di Stato, si provvedesse ad aggiornare tali Carte per ciò che si riferiva alla nuova realtà. E' però innegabile che i Giuliani, come i superstiti ex combattenti della Quarta Guerra d'Indipendenza, come tutti gli italiani non immemori di quel che siano stati in tutti i secoli città quali Pola per l'Istria e Fiume per il Carnaro, rimangono per lo meno allibiti nel vedere che tali Carte presentano una *Bula* e una *Rieka* senza neppure che si degni di far sapere che in tal modo sono chiamate le due città dalla megalomania jugoslava, e come, italiane quali sono, si chiamino in italiano».

L'INSEGNAMENTO DI GIOVANNI XXIII Profughi e minoranze nella «Pacem in terris»

Siamo nella settimana dell'Angelo della Pasqua; di una Pasqua che si è svolta — come dice un grande giornale inglese — all'insegna dell'Enciclica «Pacem in terris» che Papa Giovanni XXIII ha indirizzato a tutto il mondo cristiano e non cristiano. Pochi giorni prima, a Ginevra, una commissione internazionale, composta dei rappresentanti di 21 paesi, compresa la Russia, aveva attribuito al Papa il premio «Balzan» per la pace per la sua attività diplomatica in favore della fraternità fra tutti i popoli e per aver invitato al Concilio anche gli ortodossi, e i protestanti, creando così maggiore comprensione tra gli uomini di differenti religioni. Il Pontefice ha accolto il premio come riconoscimento per l'attività svolta da tutta la Chiesa in favore della pace ed ha devoluto i 100 milioni a un'opera di beneficenza. La nuova Enciclica costituisce quasi una solenne risposta a questo riconoscimento; essa è una grande, affettuosa lettera pasquale che un vecchio e buon padre scrive a tutti i suoi figli al disopra delle loro liti politiche e sociali. Ma non è soltanto un'esortazione generica e superficiale: essa affronta sotto l'aspetto naturale e spirituale tutti i problemi sociali, morali e politici; è un documento che va alla radice del male, ne indica le cause e suggerisce i rimedi. In Vaticano sono pervenuti oltre 25 mila messaggi di plauso da tutti i Continenti, da Governi e da privati, da istituti culturali e da enti internazionali come l'ONU e come la Commissione per il Disarmo di Ginevra che ha votato all'unanimità un ordine del giorno in favore dell'Enciclica. La stampa internazionale di tutte le tendenze ha dedicato al documento le prime pagine. Il *Forbes* di Boston, proclamandosi orgoglioso perché il capo spirituale della sua religione aveva scritto un documento che era stato accolto tanto favorevolmente da tutti i capi delle chiese protestanti.

Vediamo ora brevemente come il Papa vede tre problemi che ci interessano da vicino: i profughi e le minoranze etniche.

I profughi
Il Pontefice afferma di provare «una profonda amarezza» nel considerare il fenomeno dei profughi politici «che nasconde sempre innumerevoli e acutissime sofferenze». Effettivamente sotto il dramma estremo di questa tragedia intima, nascosta nel segreto delle famiglie straziate dal focolare naturale, disgregate per necessità di lavoro, mortificate nella povertà, nelle malattie e nelle attese estenuanti nei campi di raccolta. La causa di tutto questo? Una «insufficiente sfera di libertà» — dice il Papa — che «rappresenta una radicale inversione nell'ordine della convivenza» perché i poteri pubblici dovrebbero «non soltanto riconoscere, ma difendere questa libertà dei loro sudditi». Purtroppo, l'imposizione di una sola idea offende la libertà, crea e diffonde la povertà e la fuga dei profughi.

Come può salvarsi un rifugiato senza cittadinanza? «Il Pontefice afferma di provare «una profonda amarezza» nel considerare il fenomeno dei profughi politici «che nasconde sempre innumerevoli e acutissime sofferenze». Effettivamente sotto il dramma estremo di questa tragedia intima, nascosta nel segreto delle famiglie straziate dal focolare naturale, disgregate per necessità di lavoro, mortificate nella povertà, nelle malattie e nelle attese estenuanti nei campi di raccolta. La causa di tutto questo? Una «insufficiente sfera di libertà» — dice il Papa — che «rappresenta una radicale inversione nell'ordine della convivenza» perché i poteri pubblici dovrebbero «non soltanto riconoscere, ma difendere questa libertà dei loro sudditi». Purtroppo, l'imposizione di una sola idea offende la libertà, crea e diffonde la povertà e la fuga dei profughi.

Come può salvarsi un rifugiato senza cittadinanza? «Il Pontefice afferma di provare «una profonda amarezza» nel considerare il fenomeno dei profughi politici «che nasconde sempre innumerevoli e acutissime sofferenze». Effettivamente sotto il dramma estremo di questa tragedia intima, nascosta nel segreto delle famiglie straziate dal focolare naturale, disgregate per necessità di lavoro, mortificate nella povertà, nelle malattie e nelle attese estenuanti nei campi di raccolta. La causa di tutto questo? Una «insufficiente sfera di libertà» — dice il Papa — che «rappresenta una radicale inversione nell'ordine della convivenza» perché i poteri pubblici dovrebbero «non soltanto riconoscere, ma difendere questa libertà dei loro sudditi». Purtroppo, l'imposizione di una sola idea offende la libertà, crea e diffonde la povertà e la fuga dei profughi.

Convegno polese a Busto Arsizio

In centoquaranta al semestrale ritrovo

Busto Arsizio, aprile 1963
Il convegno dei polesi a Busto Arsizio ha superato le più rose previsioni. Centoquaranta persone sono convenute domenica 21 aprile all'Hotel Astoria per festeggiare l'ormai tradizionale ritrovo semestrale dei dispersi di Pola in Piemonte e Lombardia iniziato da Bruno Volpis e Bruno Artusi. Nell'ampio salone dell'Albergo, si sono riuniti i dispersi polesi, i quali, riuniti in un solo luogo, hanno avuto l'occasione di scambiarsi le notizie, di rivedersi, di sentirsi fratelli. La serata è stata animata da un concerto di musica popolare, da un'opera lirica, da un'opera buffa, da un'opera di teatro. Il convegno è stato presieduto dal dott. Romano Volpi, di spedire ai dirigenti degli Enti lirici competenti un telegramma con cui esprimere il voto degli istriani perché il nome del grande musicista compositore Antonio Smareglia sia tolto da immemorial oblio e si abbia a inserire nei cartelloni italiani una sua opera.

Fu rivolto a tutti l'invito ad abbonarsi a L'Arena di Pola, il giornale che mantiene l'unione ideale tra i dispersi.

RIPIEGAMENTO TITINO

La rivincita dell'artigiano

Il rapporto tenuto da Tito ad una delegazione di artigiani jugoslavi ha segnato una vera e propria capitolazione del governo verso questi ultimi. Se si pensa alla energia e alla forza di questa prova di forza, che ha segnato una vera e propria capitolazione del governo verso questi ultimi. Se si pensa alla energia e alla forza di questa prova di forza, che ha segnato una vera e propria capitolazione del governo verso questi ultimi. Se si pensa alla energia e alla forza di questa prova di forza, che ha segnato una vera e propria capitolazione del governo verso questi ultimi.

Omaggio a d'Annunzio

Come già reso noto, a Trieste, per iniziativa del Centro Culturale «Patrio», della Lega Nazionale e della Sezione fiumana, e della Delegazione della Lega del Vittoriano, è stato costituito un Comitato per le onoranze a Gabriele D'Annunzio, nel primo centenario della nascita. Il programma si articola in conferenze, convegni ed in opere atte ad onorare il Poeta-Soldato nella Venezia Giulia. Per interessamento dell'ammiraglio Cattani di Venezia e del senatore Cini, la Marina Militare donerà le catene per recintare il Monumento a D'Annunzio in S. Polo di Monfalcone; urne contenenti acqua e la terra del Carnaro.

P. FLAMINIO ROCCHI

A POLA si è effettuato nel porto lo scarico del primo contingente delle 10 mila tonnellate di concimi chimici forniti dallo stabilimento italiano di Ravenna e destinati alla analoga fabbrica «Kemikalia» di Zagabria. Sorprende che questi trasporti siano stati fatti arrivare da Ravenna a Pola per poi essere fatti proseguire per Zagabria, quando il porto di Fiume avrebbe fatto risparmiare tempo e spese; ma c'è da pensare che anche questa operazione portuale faccia parte della concorrenza in atto fra la Croazia e la Slovenia pure nel campo dei trasporti marittimi.

INCONTRI DI CASA NOSTRA

SAURO

Ho conosciuto il figlio del grande Martire di Capodistria in circostanze che, per la verità, vanno definite quanto meno inconsuete. Non c'è chi non ricordi l'epoca della cosiddetta «asiatica», la grande epidemia influenzale che aveva imperversato un po' dappertutto, mettendone anche numerose vittime tra le persone più deboli o già malate. Ma, se di mandandissimo in questo momento, così, a bruciapelo, a cento persone, di dirvi in quale anno o meglio in quale autunno, esattamente, ebbe a manifestarsi la famosa «asiatica», ci scommetterei che almeno novantacinque non saprebbero rispondere con precisione, oppure, nella migliore delle ipotesi, si metterebbero a tergiversare, in cerca di qualche appiglio o di qualche punto di riferimento. Io, invece, no, smentendo almeno per una volta il mio vecchio detto di essere quasi totalmente privo di questa forma di memoria. Proprio perché il ricordo dell'«asiatica» è ancorato al ricordo della mia prima conoscenza del Comandante Libero Sauro, il quale, a sua volta, è ancorato (ecco dove vanno a fermarsi gli anelli della catena) al ricordo del Congresso di Venezia dell'Associazione. Congresso che, per l'appunto, ebbe luogo ai primi di novembre del 1957. Dal che, risalendo a ritroso gli anelli della catena, si arriva a fissare con matematica precisione all'autunno del 1957, l'epoca dell'ormai lontana «asiatica».

Sarà mancato sì e no un mese a quel Congresso che un giorno arrivarono a Gorizia alcuni amici molto ben conosciuti in compagnia di una persona che ancora non conoscevo, ma che mi dissero essere il Comandante Sauro. Mi dissero però anche che il Comandante Sauro si era sentito poco bene durante il viaggio in macchina, che gli era capitata una febbre da cavallo e che, poco dopo l'arrivo, era stato costretto a mettersi a letto. «Asiatica», naturalmente. Nessuna particolare preoccupazione, quindi, se si eccettuava da una parte l'evidente disagio per il Comandante Sauro nel trovarsi malato in un letto d'albergo, lontano da casa e dall'insostituibile assistenza familiare, e, dall'altra, un po' di indecisione per noi che non sapevamo come comportarci e come trattare in simili condizioni un personaggio tanto autorevole.

Quando condissero il sottoscritto ed altri amici nella sua stanza, chi ci faceva da guida salutò e si accinse alle presentazioni. Ma, per tutta risposta, giunse dalla gola dell'illustre ospite una specie di grugnito, di mugugno sordo ed inesplicito. Per pochi attimi non sapemmo proprio cosa fare e cosa dire, anche perché il Comandante Sauro nemmeno lo vedevamo, ficcato com'era sotto le coperte, tutto, fin sopra i capelli. Per fortuna la situazione imbarazzante non durò a lungo e tutto si chiarì rapidissimamente. Era successo che, al momento del nostro ingresso, il Comandante Sauro era assopito e sicuramente il grugnito che ci aveva accolti non era stato l'estemporaneo e poco convincente cenno di gradimento alle presentazioni fatte dal comune amico, ma un inconsueto brontolio, provocato dalla febbre e dal sonno. Improvvisamente, infatti, il Comandante Sauro si scosse, si risvegliò, aprì gli occhi, due occhi lucidissimi e vivi nella faccia arrossata, riconobbe i volti già conosciuti e, quanto a quelli ancora sconosciuti, probabilmente pensò che si trattava di amici. Dopodiché, nonostante la febbre che doveva essere ancora altissima, incominciò a parlare, mettendo nel contenuto in moto il caratteristico pizzo. L'impressione che mi diede fu quella di una vitalità straordinaria, non si è più cancellata. Se fossi stato io, allora, al suo posto, avrei mandato tutti in quel certo luogo che solo il colorito gergo dalmatico sa spiegare bene senza tema di equivoci, oppure, nel migliore delle ipotesi, avrei fatto scena muta o quasi.

Scena muta, invece, il Comandante Libero Sauro la fece durante i lavori del Congresso di Venezia. Mi quel atteggiamento era previsto e chiaramente motivato. Allora Libero Sauro aveva accettato di diventare l'esponente di quella corrente di rinnovamento del nostro ambiente associativo che, con la denominazione di «Giovane Italia Adriatica», si era prefissa di democratizzare i quadri dirigenti e di porre le leve di comando in mano a persone maggiormente rispettose della volontà degli altri consociati. Non che gli abbia voglia di rivisitare le note polemiche, anche perché è tuttora chi si fa parte assai diligente per non lasciarle dormire, ma una verità non la possiamo né la dobbiamo nascondere: che se il timone associativo fosse rimasto in



Il tradizionale gruppo di fine anno scolastico: Giugno 1948. Nella fotografia, oltre ai dirigenti dell'Istituto, anche gli insegnanti della Scuola elementare con il Direttore, prof. Socrate Ciccarelli, il prof. Carlo Fabretto, il prof. Giuseppe Nider, il maestro Lodovico Zerjav ed il medico dell'Istituto dott. Manlio Cace

così, ora che sono stati tutti i motivi, sia pure involontari di attrito, potremmo finalmente ritornare all'amicizia senza problemi e senza patemi d'animo con Libero Sauro, come sotto un cielo ritornato sereno dopo un temporale.

Potremo così avere il piacere di sentirlo ancora raccontare della sua vita sul mare in pace ed in guerra, quando scormazzava nella baia dorata dal sole della sua Capodistria e quando era al comando del suo sommergibile durante il recente terribile conflitto mondiale ad incontrare i rischi di coloro che obbediscono senza discutere agli ordini dei superiori, ma ancora di più a gli ordini della loro coscienza di italiani. Come aveva fatto il Padre suo Nazario prima e dopo il fatale arresto sullo scoglio della Gagliola. Così anche Libero dovette affrontare una scelta quanto mai difficile e decidere da solo senza troppe esitazioni, quando l'8 settembre lo colse ai Bagni di Levante di Montona. In quel momento Libero Sauro si trovò drammaticamente di fronte alla sua coscienza di italiano, con tanti nemici e con pochi e per di più falsi amici d'intorno. Non c'era tempo da perdere. Libero Sauro ritenne che il maggiore pericolo fosse rappresentato dall'invasione degli slavi, il cui innato odio contro tutto quanto sapeva di italiano trovava nella propaganda nazifascista nella propaganda comunista. Decise allora che il primo nemico da contrastare fosse lo slavo, ma non si mise al servizio dei tedeschi perché volle — e volle sino in fondo — a costo di subire le più terribili conseguenze, combattere all'ombra della bandiera bianca rossa e verde, al comando di reparti tutti italiani. Fu infatti, col grado di colonnello, alla testa del Reggimento Milizia Difesa Territoriale di Pola, compito molto delicato che egli seppe assolvere sempre brillantemente, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che tutti possiamo immaginare.

Ma i motivi di tensione con il cosiddetto alleato germanico aumentavano di giorno in giorno, sino al punto da dover necessariamente sbocciare nella più completa frattura, ed è qui che rifugiamo in pieno il coraggio, il patriottismo, la nobiltà d'animo di Libero Sauro. Poteva costargli come niente la vita l'oporsi ad un ordine tedesco — erano momenti quelli in cui non si andava per il sottile —, ma Sauro Figlio seppe essere all'altezza di Sauro Padre: non permise che venisse fatto oltrogiorno la sua presenza al sacro simbolo della Patria. E la bandiera bianca rossa e verde non venne ammainata nonostante il volere del tedesco Arrattini.

ANTONIO CATALINI

Arte varia a Treviso

Nella signorile e artistica cornice del Teatro Comunale di Treviso, recentemente restaurato e portato al primitivo splendore, è stato presentato, la sera del 10 aprile, lo spettacolo musicale «Melodie e canzoni alla ribalta», organizzato dal Comitato dell'ANVGD di Treviso. Il Teatro affollato in ogni ordine di posti e tra il numero pubblico sono state notate personalità e autorità. Erano presenti il generale comandante il Presidio, il comandante dei Carabinieri, il maestro Paris, assessore alla P.I., in rappresentanza del Sindaco, il gr. uff. Gioacchino Boghich, prefetto a.r., e il colonnello Zago, per i legionari fiammiferi.

Lo spettacolo si articolava in due parti: la prima dedicata alla lirica e la seconda alla musica leggera. Dopo la esibizione del mezzosoprano Loredana Vitiello Della Francesca, che ha interpretato con bravura arie antiche, si sono alternati sul palcoscenico la soprano Maria Luisa Carnio, una giovane trevigiana già affermata alla Fenice di Venezia e in concerti radiofonici, e il tenore Gianfranco Cecche, impegnato al Teatro Nuovo di Milano. Gli amatori della musica lirica hanno veramente apprezzato queste giovani promesse del teatro italiano, seguite dai costanti applausi del Maestro Del Monaco, fratello del celebre tenore. Sono stati eseguiti dei pezzi d'opera di Verdi, Puccini e Cilea. I cantanti, vivamente applauditi, sono stati accompagnati al pianoforte dal Maestro Giuseppe De Donà del Conservatorio Musicale Manzotto.

Nella seconda parte si sono succeduti sul palcoscenico giovani cantanti accompagnati dall'orchestra ritmica, diretta dal simpatico maestro Fermi. La giunta ha premiato nel seguente ordine i cantanti: Antonio Torresan, vincitore lo scorso anno del Festival di Sandrigo, Elvi Ferri, Loredana Francescon, Pepino Goffetto e Gianna Zanette. Anna Renosto, Adriano Biscaro e l'esordiente Giuseppe Trevisi si sono impegnati anch'essi con bravura. Si sono esibiti inoltre tre complessi: il «Puppy Show», i «Twist Lovers» e i «Nuovi». Questi ultimi, classificati secondi nella premiazione, hanno riscosso simpatia per la giovanissima loro età. Ha chiuso

Visite a Bergamo

L'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD, nella ricorrenza del XVI anniversario del «dittato» e dell'osodo delle martirizzate popolazioni della Venezia Giulia e Dalmazia affincò non ne sia obliato il ricordo nella memoria dei fratelli italiani, aveva deciso, con voto unanime, di conferire la tessera di «Socio Aderente» dell'Associazione alle Autorità civili, religiose e militari di Bergamo.

Nel corso della Settimana santa, il presidente del Comitato, accompagnato dai consiglieri, si recava in visita di cortesia a S.E. il Prefetto, a S.E. Mons. Vesovo, al Sindaco e al Generale Comandante la Divisione «Legnano». Il 18 corrente concludono il ciclo di visite recandosi dal Presidente della Amministrazione Provinciale.

Nel porgere il modesto e significativo omaggio alle autorità, il dott. Smojver ha avuto occasione di illustrare brevemente l'opera svolta dall'Associazione, in favore degli esuli, in campo nazionale ed in particolare dell'attività svolta e da svolgersi in provincia di Bergamo.

Nel ringraziare, le autorità hanno intrattenuto a cordiale colloquio i rappresentanti dell'Associazione ed hanno manifestato la loro simpatia ed il vivo interesse ai problemi della comunità giuliano-dalmata della provincia di Bergamo.

Festeggiato don Bressan

La Famiglia Montonese ha voluto quest'anno, in occasione della Pasqua, festeggiare l'ultimo pastore di Montona italiana. Don Giuseppe Bressan. La mattina del lunedì dell'Angelo un folto gruppo di montonesi si è riunito a Borgnano di Cormons, luogo di residenza del festeggiato, per assistere alla Messa. Una torpedone e diverse macchine erano arrivate da Trieste; altre macchine erano arrivate da Gorizia, Belluno e Cormons.

Al pranzo, consumato a Buttrio, Don Bressan sedeva al posto d'onore. Gli erano vicini il presidente della Famiglia, Flaminio, il vice-presidente dott. Rabusin, il consigliere Pino Flego e la segretaria signa Cassano. Sul tavolo faceva bella mostra un grandissimo uovo di cioccolata dal quale, alla fine del pranzo, dopo la «martelettata» dagli al parroco, uscì la zuccheriera d'argento che la Famiglia Montonese ha voluto donare a Don Bressan in occasione del suo cinquantesimo anniversario di sacerdote.

Dopo le parole di saluto e di augurio rivolte al sacerdote dal presidente, Faustino Belletti, accompagnato dai presenti, ha cantato l'Inno all'Istria. Don Bressan, vivamente commosso, ha ringraziato i convenuti e, dopo aver stretto la mano a tutti, è ripartito per Borgnano.

Torneranno a Roma le ex allieve degli Istituti "Sinigaglia,,



Il tradizionale gruppo di fine anno scolastico: Giugno 1948. Nella fotografia, oltre ai dirigenti dell'Istituto, anche gli insegnanti della Scuola elementare con il Direttore, prof. Socrate Ciccarelli, il prof. Carlo Fabretto, il prof. Giuseppe Nider, il maestro Lodovico Zerjav ed il medico dell'Istituto dott. Manlio Cace

L'INVITO diramato dall'Opera Profughi Giuliani e Dalmati per il primo Congresso delle ex Allieve degli Istituti «Marcella» e «Oscar Sinigaglia» che si terrà a Roma nei giorni 24 e 25 maggio prossimi, sta raccogliendo un imponente numero di adesioni. Già centinaia di risposte sono pervenute da ogni parte d'Italia ed il successo del Congresso si profila completo.

Dopo il riuscito convegno degli ex Allievi dei Convitti «Fabio Filzi» e «Nazario Sauro», che si è tenuto nel giugno dell'anno scorso a Trieste ed a Gorizia, anche le ragazze vogliono riunirsi per rivivere insieme il lieto periodo della loro permanenza nella Casa e nel Convitto di Roma, per ricordare i bei tempi della prima giovinezza dedicati alla preparazione della loro vita, in un'atmosfera di sana amicizia e di costante impegno.

Le ex allieve sono ora partite dal nido ed hanno affrontato la vita, spostandosi non solo nelle varie regioni della Penisola, ma anche all'Estero, nei paesi più lontani. Alcune lettere di plauso per l'iniziativa sono giunte dall'America, dall'Australia, dal Canada ed una letterina è giunta persino da Bombay, per esprimere il rammarico di non poter partecipare al lieto ritrovo. Tutte sono l'espressione sincera di gratitudine, che va all'Opera per la sua azione educativa, i cui risultati validi rimangono nel cuore di quanti ne hanno profittato e sono di come permangano nelle ex allieve sentimenti di fratellanza, di amor di Patria, di senso del dovere, di cui l'educazione nei Collegi dell'Opera ha saldamente permeato il carattere.

Molte di esse, memori del tenace lavoro svolto in tempi eroici nella vecchia sede dell'EUR, non conoscono il corpo di un uomo con gravi vizi e al grado prodotto da violenti colpi e in conseguenza delle quali era morto. E' stato identificato per conto l'Autorevole Istituto S. S. La natura delle lesioni, fra le quali una profonda ben 15 centimetri, lascia capire trattarsi di un delitto.

di rivivere con esse i tempi felici del passato.

Purtroppo, non tutte potranno essere presenti, sia per la distanza della loro sede attuale da Roma, sia per impegni di lavoro o per le occupazioni della famiglia. Nè manca la nota triste, cioè il ricordo di quelle che ci hanno lasciati per sempre. Ricordiamo la cara Giannina Ottoli, travolta in pochi giorni da una malattia atroce, e l'istitutrice Dina Paoluzzi che, nella sua nuova professione di hostess, è perita in modo drammatico all'aeroporto di Orly.

Intanto, a Roma, fervono i preparativi per accogliere degnamente le partecipanti al raduno, nella loro permanenza nella Capitale. Si fanno tutti serrate le ricerche dei nuovi indirizzi di quelle che sono irrimediabilmente al loro anno e molte se ne sono procurate per invitarle a amici e conoscenti per aiutarci a rintracciarle.

Speriamo di averle tutte intorno a noi, in questa gioiosa celebrazione che ravviverà in tutte i ricordi più cari della loro più giovane età.

PORTACARTE

Una voce da Trieste

L'attività pubblicistica dell'ing. Gianni Bartoli dal 1960-1962 è ancor prima, è stata raccolta nel volume «Una voce da Trieste», uscito in questi giorni. Quotidiani, periodici, riviste e settimanali — tra cui il nostro — hanno avuto la preziosa collaborazione di Bartoli su tutti i problemi triestini — a chiudere in un'unica cornice l'intero quadro delle soluzioni ideali e pratiche, dei ricordi e delle speranze che maturarono nel suo animo e che premevano sullo spirito dei triestini.

Difatti, alla parte preponderante che assumeva postulati politici ed utilitaristici, egli — ricco di senso cristiano e patriottico della vita — non poteva non aggiungere ricordi di uomini illustri, rimembranze dedicate di luoghi ed età lontani e di cose intime vissute, sicché il volume viene a contenere in sé uno scorcio non angusto di vita giuliana. E così dalla complessa problematica della politica economica generale si passa all'esame oculato e sereno dei molteplici problemi locali e regionali con quelle quattordici segnalazioni ai vari Ministri che rappresentano indubbiamente — lungo la scia degli impegni dell'azione svolta dal Bartoli nel passato — uno fra i più vigorosi apporti allo studio e alla soluzione di alcune importanti esigenze di vita per la Venezia Giulia.

Paolo Bert, nella prefazione al libro, mette in rilievo la varietà e la diversità degli argomenti trattati — che sembrano vivere da sé e per sé nei dieci capitoli che formano il volume — e hanno invece un'unica voce che dà un unico tono al volume.

La rivista dalmatica

E' uscito il primo fascicolo del 1963 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Nel centenario della nascita di Gabriele D'Annunzio, Ildebrando Tacconi esalta l'opera del poeta-soldato, in rapporto alla Dalmazia che ha tanti riflessi nella sua poesia e nella sua vita. Antonio Tasso ci dà una nuova puntata del suo importante lavoro Italia e Croazia, illustrando, questa volta, le alterne vicende dei rapporti italo-jugoslavi e le diffidenze reciproche, nell'imminenza dell'intervento italiano in guerra. E. D. Rustin Traino conclude il suo studio sul *Trattato dualismo italo-jugoslavo nel pensiero politico di Nicolò Tommaseo*, fornendo una documentazione ampia e decisiva che manda all'aria tutta l'annosa speculazione della pubblicistica jugoslava sull'argomento. Si chiude pure, in questo numero, la dettagliata biografia di Marc'Antonio de Dominis, Arcivescovo di Spalato, compilata da Gildo Meneghetti; viene affrontata la fase della incriminazione, del processo e della condanna dell'Arcivescovo apostata. Quindi Giuseppe Ziliotto esprime un severo giudizio su di un volume del «Enciclopedia Italiana» dedicato alla Jugoslavia, nel quale si raccolgono le smaccate menzogne e le fandonie della propaganda titina sulla storia della Dalmazia. Infine, Liguria, in un originale articolo, mette in rapporto la stesura del «Mishone» di Marco Polo col la battaglia di Curzola del 1298; e Angelo de Benvenuti rievoca con emozione la notevole figura di Baccio Ziliotto studioso e patriota triestino. Emilia Filippone la Bruna, esamina, con delicata analisi, alcune Epistole di San Girolamo, relative all'educazione femminile, che hanno un vivo sapore di attualità. Chiudono il fascicolo alcune note del professore Anelli su celebrazioni relative alla celebrazione del centenario d'annunziano.

ELARGIZIONI

In memoria del compianto Riccardo Marinovich, da Firenze Gabriella Haberle in Sirolo elargisce lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro cugino Umberto Zandegiacomo, Eugenio e Letti Papa elargiscono da Trieste lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Oggi Giulio Spessot si trova quotidianamente di fronte all'impegnativo compito di soddisfare i gusti delle più illustri personalità della politica mondiale; da anch'egli insomma un contributo non indifferente al mantenimento della pace e alla politica americana. E' stato chiesto alla mamma di «Julius» che abita a Trieste in via San Michele, quando spera di abbracciare il celebre figliolo. La signora ha sorriso e si è trincerata dietro un diplomatico «spero presto». Fra non molto Kennedy verrà in Italia. Chissà che non sia la volta buona?

PICCOLA POSTA

C.V. - Montalcone. E poi al quale, com'è noto, sono rappresentati 15 Paesi europei. La riunione ha gettato le basi per l'organizzazione del Congresso che avrà luogo a Trieste ed a Roma.

NOZZE

Mercoledì 24 aprile, nella trecentesca Chiesaetta di S. Spirito, sul colle del Castello di Gorizia, Don Guido Margherit ha unito in matrimonio la gentile signorina Nerina Apollonio, ex dipendente della Cassa di Risparmio di Pola, con il signor Renato Magagnan, pure ex dipendente del predetto Istituto ed ora funzionario della Cassa di Risparmio di Trieste filiale di Gradisca.

Testimoni i sgg. Giuseppe Omeri e Guido Pastrovich.

Al simpatici sposi, ora in viaggio di nozze, gli auguri più cordiali da L'Arena e quelli fervidi dei loro molti amici.

Piranesi a Vicenza

La Famia Piranese di Trieste, aderente all'Unione degli Istriani, informa che organizza per il 12 maggio una gita a Vicenza al Santuario di Monte Berico ove avverrà l'incontro con i piranesi provenienti dalle altre province. Per maggiori informazioni e per le prenotazioni rivolgersi alla segreteria dell'Unione degli Istriani entro il 6 maggio.

Pisinoti a Gardone

Il quarto raduno nazionale della Famiglia pisinota avrà luogo quest'anno a Gardone Riviera domenica 2 giugno. Ricorre quest'anno il primo centenario della nascita di D'Annunzio. La visita al Vittoriale e la deposizione di una corona di alloro sarà come la restituzione alla patria di un pezzo di storia che il popolo croato nel quale il sentimento religioso rappresenta una tradizione tanto altamente onorata dal loro cardinale Srebrnac; ma detto questo, dobbiamo anche aggiungere che lo stesso popolo croato, chiamato in questo caso direttamente in causa, dovrebbe opporsi e impedire che azioni simili abbiano a verificarsi. Non è con queste manifestazioni di aperto disprezzo e di oltraggio al culto religioso, verso i riti della Chiesa e verso chi li celebra e chi li frequenta, che la Jugoslavia si raccomanda al rispetto del mondo libero e civile e possa invogliare i turisti a visitarla ed a soggiornarvi. Se la recente enciclica papale «Pacem in terris» è stata citata anche dallo stampa jugoslava per il suo alto richiamo verso il rispetto dovuto ai diritti umani e dello spirito, tale citazione si ridurrebbe ad una mistificazione piuttosto ipocrita qualora le medesime fonti jugoslave non despotessero e non impedissero episodi come quelli verificatisi nel giorno della Santa Pasqua contro la antica e venerata Chiesa di Pola. B.V. della Misericordia a Pola. La Costituzione jugoslava assicura, quantomeno a parole, la libertà del culto religioso, ma meglio sarebbe se questa enunciazione trovasse conferma nei fatti; ciò che finora non è avvenuto, se le Chiese vengono durante la messa prese a sassate e se i colpevoli non vengono puniti e le loro azioni sacrileghe non vengono pubblicamente e autorevolmente condannate. Nessuno pretende che sotto il regime comunista di Tito la Chiesa, i suoi ministri e le funzioni sacre possano sperare sostegno e favori, ma quantomeno difesa contro chi li fa bersaglio di violenza e di offesa, questo sì che è lecito chiedere e pretendere, ed il regime di Tito non voglia livellarsi coi Baluba o con altre tribù africane. E vogliamo credere e sperare che quantomeno i turisti stranieri, che così caldamente vengono sollecitati a

M.T. - Milano. Si ricordava allora quanto segue: Questa uscita del gruppo rovinense segue quella compiuta di recente dal complesso folkloristico di Gallesano e dai dignesani e gallesanesi a Rovigno in onore del convegno di studio per gli insegnanti delle scuole italiane e al quale sono intervenute note personalità della vita culturale italiana.

UN COMPLESSO MUSICALE CHE SI FECE ONORE

Mezzo secolo di vita della banda di Dignano

NELL'ANNO 1890 veniva fondata a Dignano il «Nuovo Filarmónico» dal quale ebbe vita la «Banda Comunale Cittadina». Negli anni 1898-99 troviamo a presiedere il sodalizio il Sac. Don Antonio Marchesi, uomo di profonda conoscenza musicale. Si susseguono poi negli anni i Maestri di banda (ai quali va il nostro più grande ricordo): Zanoli, Marchesi, Borzi, Schubert, Caenazzo, Lenini, Mariotti, Sbisà, Malusa, Magnarin, Comento, Candotti e Toffolo.

1935 - Prende parte attiva all'inaugurazione a Capodistria al Monumento a Sauro presente il Re.

Prende parte al Congresso Eucaristico Diocesano tenuto nell'Arena di Pola. Tiene un concerto ad Albano con il M^{re} Pietro Sbisà e il trasporto viene effettuato con le giarrettiere di Belci. Svolge un concerto a Pisino, sempre ben accolto ed applaudita da quella cittadinanza. Ancora un grande concerto a Pola, a Port'Aurea, con il maestro Lenini, sono sospese le corse del tram per non disturbare il concerto. La folla applaude clamorosamente. Prende parte al Concorso Bandistico tenutosi a Pola, al Foro, dove ottiene il 2° premio. Tiene un concerto pure a Sanvincenzo, invitata da quella cittadina.

1939 - Tiene un grande concerto di musica smargliana unitamente al Coro Cittadino nel Decennale della morte del M^{re} Antonio Smeraglia a Dignano.

Non vanno dimenticati i numerosi balli di Carnevale pro Lega Nazionale o soc. Operaia e di Mutuo Soccorso ai quali la banda diede il suo forte contributo anche negli anni precedenti al conflitto 1915-18. Si recava ad accogliere alla stazione gli ospiti provenienti da Pola con tre-no cortei. Venivano formati con spicco di briosità e allegria fraternità. Spero che i polesiani lo ricorderanno bene! Presente ancora alla tombola in piazza nelle giornate festive, alle quali la banda dava maggior vicinanza ed allegria.

La Banda nei suoi 55 anni di attività superò ogni aspettativa. La passione di quei giovani volenterosi fu tanto forte che per anni si recarono la sera, dopo il lavoro, alla scuola dove apprendevano la musica e l'uso dello strumento che l'insegnante aveva loro destinato. Si presentavano fieri di dare il loro contributo ogni qualvolta si svolgevano i concerti (meridiano) di primavera e (serali) d'estate. I loro strumenti erano sempre ben curati e così pure le uniformi, che nei primi tempi erano a foggia dei soldati della Nuova Italia; col trascorrere del tempo vennero più volte modificate.

Ogni estate viene invitata dal Comando di Marina a Pola per prender parte alla «Festa del Mare». Tutte le principali processioni che si svolgono in paese sono sempre accompagnate anche dalla Banda. Da ricordare il Venerdì Santo, Corpus Domini,

S. Antonio ed altre ancora. Per S. Pietro la Banda si reca a Gallesano e così pure ogni I di Quaresima a Fasana, dove viene calorosamente applaudita.

1939 - Tiene un grande concerto di musica smargliana unitamente al Coro Cittadino nel Decennale della morte del M^{re} Antonio Smeraglia a Dignano.

Non vanno dimenticati i numerosi balli di Carnevale pro Lega Nazionale o soc. Operaia e di Mutuo Soccorso ai quali la banda diede il suo forte contributo anche negli anni precedenti al conflitto 1915-18. Si recava ad accogliere alla stazione gli ospiti provenienti da Pola con tre-no cortei. Venivano formati con spicco di briosità e allegria fraternità. Spero che i polesiani lo ricorderanno bene! Presente ancora alla tombola in piazza nelle giornate festive, alle quali la banda dava maggior vicinanza ed allegria.



re di amore patrio i suoi concittadini. Quante volte la benemerita istituzione accompagnò con solennità all'ultima dimora concittadini degni d'essere ricordati.

Gli diatri occupatori ed usurpatori dei nostri paesi non risparmiarono neanche gli strumenti musicali nella loro caccia spietata per rapinarci di tutto ciò che avevamo di nostro. Molti giovani, abbandonando il paese durante il nostro esodo, avevano portato con sé anche lo strumento che tenevano sempre nelle loro abitazioni, forse con la speranza di poter formare ancora una volta la loro Banda nel paese dove andavano a rifarsi una nuova vita. I loro congiunti che si trovavano ancora a Dignano ebbero la sgradita sorpresa di sentirsi negare il permesso di partenza se non avessero fatto ritornare lo strumento sottratto. Così molti dovettero mandare lo strumento a Dignano.

I capocchia credevano forse d'istituire una nuova banda a Dignano? No, signori, non si potrà più ricostituire non solo la banda, ma neppure la vita civile e cittadina. Oggi Dignano si presenta priva di vita, come lo sono quasi tutti gli altri centri istriani, abbandonati a sé stessi, stretti e soffocati dalla dittatura.

Un concittadino allontanatosi da Dignano 60 anni or sono è ritornato con un amico in questi giorni a rivisitare il paese matto. Lo descrive simile ai luoghi della «peste» descritta dal Manzoni. Deserto, abbandonato, le rare persone si guardano bene di aprire l'uscio mentre un visitatore passa per le strade. Tutto è silenzio e desolazione. Questo concittadino non sa capacitarci di aver veduto il paese della sua giovinezza ridotto in questo stato. Eppure oggi è nella realtà.

GIORGIO MARCHESI

UN GIUDIZIO INSOSTENIBILE

LETTERE CONTROLUGUE SUL PIANO DELLE IDEE

Il prof. Guido Miglia è venuto una decina di giorni fa da Trieste a Gorizia per raccontare, nel corso di una conversazione tenuta dinanzi ad una quarantina di persone al Circolo per la libertà della cultura, delle condizioni in cui vive la minoranza degli italiani in Istria, dopo essere partito dal rifacimento del problema istriano degli ultimi decenni, soprattutto in relazione ai rapporti tra popolazioni slave e italiane. La stampa locale, nel riferire di questa specie di «rapporto sull'Istria», ha scritto che il conversatore, dopo di avere rilevato lo spiccato carattere veneziano dell'italianità dell'Istria, ha esposto la propria opinione sulle cause che indipendentemente dalla guerra perduta sono state determinanti nel distacco di questa terra dall'Italia e tra queste in primo luogo i nuovi fermenti di energie nazionalistiche slavocroate sorti per reazione al fascismo.

Quando si arriva all'43, appaiono esasperati i motivi di contrasto tra i due gruppi etnici e quello slavo, approfittando della crisi dello Stato italiano, con l'adesione a una rivoluzione nazionale e sociale, chiede l'indipendenza. La situazione difficilissima per gli italiani non si modificò neppure per opera dei gruppi antifascisti istriani, che, entrando nella resistenza, furono inglobati nelle forze slave, tanto che la propaganda jugoslava speculò sull'equivoco di una resistenza partigiana istriana interamente slava e tendente all'annessione alla Jugoslavia.

Gorizia, 19 aprile 1963

Questo è quanto in sintesi ha scritto la stampa di Gorizia. Per quello che ci è dato di udire direttamente di questa conversazione, essendo arrivati sul posto in ritardo, dobbiamo aggiungere da parte nostra che né a noi, né a tanti altri dei presenti è parso sufficientemente chiaro lo scopo di questa ultima fatica impostasi dal prof. Miglia. Ripetiamo fatica, perché tale è stata considerata la evidente e del resto comprensibile difficoltà in cui è venuto a trovarsi nel rispondere alle ripetute domande rivoltegli dai convenuti, di voler spiegare perché proprio lui veniva oggi a dire che l'esodo era stato «un errore». Si è ripartito dietro lo schermo del «giudizio storico» che non si sa cosa voglia significare, perché in fatto di errori, a nostro modesto avviso, nemmeno il tribunale della storia consenta sentenze o giudizi di comodo o di convenienza politica o d'altro genere. O errore ci fu, e allora occorre dimostrarlo per convincere coloro che non sono stati la causa e le vittime; o non ci fu, e in questo caso consideriamo una delle cause del nostro esodo, dell'abbandono della nostra terra, degli infortunati di migliaia di italiani e tante cose ancora. Il giornale che dovrebbe avere un'unica bandiera, quella dell'italianità, per cementare maggiormente quei vincoli di solidarietà fra noi esuli, inalterata in questo modo un'altra bandiera, quella della faszosità, predicando delle tesi politiche, ne sia certo Signor Direttore, che saranno certamente ostiche alla maggioranza degli esuli. E poi lasci almeno che ognuno la pensi come vuole, senza imbottire i cervelli con le sue idee personali, perché questo diritto Lei certamente non lo ha, di fare della politica di parte sul giornale degli esuli, fondato anche da lei, per ben altri scopi. Oppure il giornale è diventato una proprietà privata e Lei può fare quello che vuole, perché non ha da rendere conto a nessuno? In questo caso dovremmo prenderne atto ed allora disdire l'abbandonamento, che almeno non mi prenderei delle arrabbiature, a leggere le tesi irredentistiche... da Lei enunciate. Certo dovremmo amaramente del lavoro di allora e dei sacrifici compiuti, per portare 30.000 lire al giornale per vedere la prima testata, che ha rappresentato in quella volta un grande sollievo e conforto per tutti gli italiani dell'Istria intera. Grazie per l'ospitalità e distinte saluti.

Ferruccio Veronesi

Vittorio Veneto, 20 apr. 1963

Egregio Direttore, La prego di pubblicare in risposta all'articolo di fondo, apparso su «Arena di Pola» del 16 Aprile c. a. quanto segue: Leggo con vero stupore l'articolo dal titolo «Necessario il cessatate di guerra al partito comunista». Da parecchi anni sono abbonato al giornale che Ella dirige ed ho sempre creduto nella a-politicità dell'Arena di Pola e non mi è mai accaduto di leggerei alcunché di lesivo nei riguardi dei partiti cosiddetti nazionali. Apprezzamenti e critiche, non certamente invective, sono state mosse invece nei confronti dei partiti di confessione marxista. E' bene che sia stato così, perché il giornale L'Arena di Pola è considerato il portavoce delle inquiete e sofferenze materiali e morali subite dagli esuli ed anche lo strumento di difesa dei sentimenti patriottici e patriottici, e per questo non può essere alla base del dialogo che si fa difficile, dal momento che s'ha da fare con una controparte che è al di fuori e contro ogni concezione, ogni concezione coerente con il costume ed i sistemi di vera democrazia e di libertà. Quando il monopolio delle relazioni e dei contatti extrastatali ed extraculturali dalla parte nostra con la minoranza italiana d'oltre confine viene ancora e sempre esercitato dai comunisti e subordinatamente dai socialisti per soli scopi di propaganda politica ed elettorale, ci si sa dire se questo possa giovare alla causa e agli interessi di quei nostri connazionali? Occorre una certa circolazione di idee e di mezzi di maggior respiro culturale, di maggiore e più varia ampiezza spirituale, così come l'Italia concede alla propria minoranza slovena che fa ciò che vuole, anche e soprattutto nei rapporti di linea con la Jugoslavia. Che qualcosa si stia tentando a questo fine e si cerchi di fare, è sempre cosa buona. E noi vogliamo con ciò concludere, od augurarlo che al posto delle idee confuse e contraddittorie subentrino quelle delle possibilità e dell'opportunità di azione effettiva e di nostri connazionali dell'Istria, anche per poter saggiare e misurare fino a qual punto possa essere dato credito alle buone disposizioni nei loro confronti dei nuovi padroni cui sono soggetti.

CALENDARIO ZARATINO DELLA NOSTALGIA

Lo scarabeo di Pipita

APRILE

Mercoledì 1 - s. Uffizi

E Aprile amici miei. Con un poco di immaginazione potete sentire l'odore del mare. Chiudete un momento gli occhi: ecco il verde-azzurro mare di Zara, ecco i gabbiani inquisiti — è la loro stagione — ecco le nuvole pazzo, spaccate rotte che navigano sopra il campanile e attendono un segno per riunirsi, per chiudersi e infine buttar giù la tiepida pioggia.

Una pigra maretta sciabordava, e vi viene, preme e molla le rive: le nostre rive, quelle di Zara. Marzo è passato. I mandorli si sono coperti di bianco, e come se fosse caduta la neve. E non è, sono i fiori. I fiori appena profumati da un leggero odor di vaniglia.

Giovedì 2 - s. Francesco di P.

«Aprile, dolce è dormire». Dolcissimo. Ti svegli e senti il mare. E presto ancora, ma il mare non ha ora, è inquieto quando vuol esserlo. Ora non è nemmeno inquieto, si è svegliato presto e si sta tirando. E tu lo senti perché la finestra della tua stanza è a pochi metri dal mare. Lo senti e ti fa compagnia e concilia il tuo mattutino sonno, quello più dolce in questo dolcissimo Aprile nel quale, tutti lo confermano, è dolce dormire.

Venerdì 3 - s. Riccardo v.

Pierin, lo scaricatore del porto, ha pescato alla Riva Derna un branzino di sette chili. Uno spettacolo. Avvertito da chissà quale voce misteriosa, cala sul posto il droghiere Barich che si mette a contrattare. Guarda con occhi lucenti il magnifico pesce e intanto lo prepara — dentro di sé — parte lessato e tuffato nella majonese e parte rosto sulla graticola a moderato fuoco fatto di carboni di legno di pero, e la relativa unzione, mediante penna di gallina, con olio, aceto, pepe e sale. Se non sta attento la saliva gli trabocca. «Allora, non far el sempio, xe una bestia veche, te dago cinque lire...»

«Vocio el sarà lu, o disse o niente, me lo magno mi...» «Alt, ti xe matto, ti? cocote otto... i te ciucciarà el sangue, ladri... ingordi...»

Sabato 4 - s. Isidoro v.

Il negoziante Redonovich, con chincaglierie in calle dei Papuzzeri, è fuori di sé dalla «fota»; schiuma e si sfoga col dirimpettito Cergnar.

«Pensa, xe mesi che go nel stomago quel servizio de bicieri infrangibili, garantiti... ben, me capita finalmente un cliente, quel mona de P... ch'è sofisticato, noioso, ti lo comosi...»

«E come no...» «Ben, che el demonio lo strangolo, el pretende che fazzo una prova, el vol che butto un bicier per terra. E mi lo butto...»

«E ben?» «Spacca, Piero mio, in zentomila tocchetti, spacca!!...» «E'iera un servizio garantito...» «Garantito...»

Domenica 5 - in Albis

Maccaroni — tre fettine de rosto e pomì.

Lunedì 6 - s. Celestino p.

Il signor Pipita, entomologo illustre, il cui nome è legato ad un insetto da lui scoperto, il «Rhinophagus Pipita», pedala lentamente per la strada che porta da San Giovanni ai Casali di Mussap. Pedalando osserva, alt! Uno scarabeo stercoarico sta trascinando una perfetta pallottolina creata dal cavallo del Marsan e da questi levigata e tornita.

Il signor Pipita scende dal biciclo e si china sull'insetto che non lo si crederebbe, lo guarda.

«Scarabeo! scarabeo sacro, «Athensus Sacer» ordine degli Ortotteri, da non confondersi coi Coleotteri. Scarabeo: (in lingua egiziana) «permeo che sto sempio non me fregli la bella balletta... Ma pase in questo mondo. Se ognuno se curasse delle ballette proprie...»

Martedì 7 - s. Ermanno pr.

Il povero Giovanni è felice. Miro Salamun gli ha regalato uno «spagnoletto» ed ora lui se lo fuma beato, poggiato alle sbarre del cancello del ricovero a san Francesco, mentre la sua mente vagola nell'incantato mondo degli scemi dove il colore nero non esiste.

E un mondo lucente, composto di nuvole che passano, di lampi di luce, di pasta e fagioli, di «spagnoletti» carichi di buon tabacco.

Ma è veramente solo rosa questo mondo del Giovannino sempio? No, anche là c'è un diaoletto.

E vesitto da suora, ha una spessa peluria sotto il naso, è grasso e non «lassa che se fumi in letto!...»

Mercoledì 8 - s. Alberto v.

Il neo dottor Rimonardo Norino è stato chiamato d'urgenza, verso le tre di notte, al capezzale di un malato. Accorre con le gambe che gli tremano, stringendo la borsetta con i ferri e ferretti.

I sintomi: astenia, anoressia, dolori articolari, lieve febbre, elementi a tipo di eritema polimorfo diffuso alla fascia estensoria degli arti inferiori.

Diagnosi differenziale: ci sarebbe il morbo di Werthoff, ma non si frega il Chiaro, si tratta di malattia di Schönlein-Henoch, detta anche porpora anafattoide.

Prognosi: favorevole. Cura: diuretici, adsorbenti, calcio, vitamina C. Sciocchezze!

«Papà, xe l'ora, ti ga da andar a far lezioni.»

«Lezioni? ah sì... Uffizi con ste lezioni. Insegnar po' che cosa, matematica ai somari... mejo zappar l'orto. Vegno, vegno... e se vien l'omo del ludame che el lo mette vitzin la cassetta dei porci, me raccomando. Vado e torno. Do ore; ai somari, ai mussi...»

Venerdì 10 - s. Terenzio m.

Tutti i cantieri, i «equeri», dal Cattalinich di Val di Bora, al Zeraushek e Zoilo a Valle dei Ghisi, si sono svegliati e per la festa salgono al cielo bianchi fumi odorosi di «pègola». Calafati e battistoppa sono al lavoro riempendo l'aria di colpi cadenzati e di grida.

Padron Zoilo lavora da solo, è il cantiere più piccolo il suo, un cantiere dove si rappazzano le barche più sdrucite, un ciabattino del mare egli è, al quale giungono poveri scogliari per un bozzello e ostinati pugliesi per un raddobbo sui cento rattoppi. «Neghèla quella barca! altro che rpezzarla...»

«Taggiu ditti che sta nave è salda, che tiene egredgiamente lu mare... n' poco de stoppa catramata ed è fatta, don Zoilo...»

Sabato 11 - s. Leone l. papa

Anche a San Rocco tra un mucchio di carbonella e una trave marcia è spuntata l'erba i cui fili salgono a vista d'occhio alla ricerca del sole che là è più tosto avaro. San Rocco dall'alto guarda e gonola; potesse coprire tutto quello sporco che c'è, la fresca erba, potesse salire anche sulle baracche e coprire le ruggini paratie dell'antichissimo «Ovidio», che non è, come si crederebbe, il poeta, ma un vecchio bastimento in disarmo.

Spera San Rocco, per il suo angolo, si affida alla Primavera, ma non se ne farà nulla. In ogni cosa, in ogni luogo esiste una piccola Geenna, un posto o un punto nero. Quello è il posto nero di Zara, i cui confini rasentano — senza penetrarvi — i confini dell'inferno.

Luogo di peccatori, luogo di amanti... Domenica 12 - s. Zenone v.

Risi in brodo ristretto — carne ai ferri — Opollo di Lissa.

Lunedì 13 - s. Ermenegildo

Il mare in bonaccia avvicina alla città l'isola di Ugliano e la cittadina di Oltre sembra di poterla toccar con mano, e sono due miglia.

Anche Pasmano a sud e al nord le Tre Sorelle e lo scoglio di Idolo sono tersi e nitidi e persino si intravedono, azzurro-cupi, Ulbo e Selve, le isole lontane del golfo. Qualche barca a vela comincia a spuntare dietro il monumento ai Caduti e cimentarsi col Canale. Ma il vento dov'è?

«Verrà! fa il pilota in pensione Seifert, «verrà». Il cielo è terso, un venticcello da levante non ce lo leva nessuno.

Capitan Perich approva. «Le meteorologie» dice, «le meteorologie non sono balles...»

Martedì 14 - s. Valentino m.

Il sior Venanzio, dentro ad una capace sporta, ha ficcato: quattro bei barboni, dodici scampi, un pesce anguilla che di dir si voglia, due belle seppie e mezza dozzina di pecci granchi, vissuti sul sasso. E felice, ed in questo stato d'animo, più tardi, nella cucina assistito dalla moglie, lava, pulisce e stiva in pentola di cocchio tutta quella roba dopo averci versato dell'olio senza usura e buttato cinque pomodori passati e cipolla.

Il profumo! Tutte le gatte intorno girano verso quella finestra leccandosi i baffi, e una sporadica, sienne.

Guai a toccare quella pentola, ma buttarci sopra, a metà cottura, un bel pugno di prezzemolo tritato con uno spicchio d'aglio.

Ridono il sior Venanzio e la sior Orsoletta; che pranzo!

Alle gatte, le spine.

Mercoledì 15 - s. Giuseppe

Il commodoro Bussi ha dato tassativi ordini al marinaio Sabo perché dia aria agli arredi della nave, l'«Alba Mars», barca a motore. Il Sabo nicchia, ha una mezza intenzione di farsi cancellare dai aranghi della nave per certe questioncelle come il fatto accaduto tra l'«Alba Mars» ed alcuni considerati seduti sulla punta della Poparella e l'ostinazione del Bussi nel volergli far indossare maglie e berretto con sopra ricamato il nome del vascello a cui — i mesedimi sunnominati sconsiderati — aggiungono epiteti poco puliti.

Questa gioventù! Questi ammiragli, pardon, commodori!... TULLIO COVACEV

PER LA TUTELA DELLE TOMBE

La «Famìa Ruvinigisa» comunica: I possessori di tombe di famiglia e di fosse a Rovigno, al fine di dimostrare il loro intendimento alla conservazione delle stesse, devono entro il 31 dicembre '63 presentarsi personalmente (o dare procura ad altri) alla direzione delle pompe funebri del Comitato Comunale di Rovigno; per convalidare la proprietà delle tombe o fosse con regolare decreto

(per ottemperare a quanto sopra bisogna essere muniti del decreto iniziale o copia fotostatica autentica); per versare l'indennizzo per l'area concessa; per provvedere affinché venga creta una lapide entro il termine stabilito e la tomba sia costantemente tenuta in ordine; per garantire che il concessionario della tomba paghi regolarmente la quota annuale per la manutenzione del cimitero.

Non ottemperando a tali norme, le tombe verranno espropriate, in quanto verranno considerate abbandonate, e le salme verranno rimosse. La Famiglia Ruvinigisa invita i concittadini a interessarsi della cosa o di persona o per delega, onde conservare il patrimonio più caro.

Qualora l'interessato non possa prendere direttamente l'iniziativa, è pregato di voler delegare la «Famiglia Ruvinigisa», la quale regolarizzerà sul posto le varie pratiche.

LE NOSTRE EDIZIONI

Piccola Enciclopedia Giuliana e Dalmata

3000 nomi
250 pagine
100 lire

La strada controversa dell'ultima difesa

Settimo volumetto degli Atti e Memorie di Pola
500 lire

INCONTRI CULTURALI

I venerdì culturali triestini sono stati seguiti da un gruppo di affezionati più nutrito che negli anni precedenti, ma con una ripetuta — quasi completa — assenza della gioventù. I giovani, salvo le pochissime eccezioni, preferiscono nella medesima ora delle conferenze e delle altre realizzazioni d'intonazione culturale, il gioco o la conversazione. Sarà perché oggi le conferenze sono in via di inflazione sempre più evidenti? Forse. C'è però da notare che le nostre conferenze potevano consistere su circa dieci studenti delle classi superiori, delle scuole medie, per non dire dei molti universitari, i quali non si lasciavano scappare le relazioni letterarie, scientifiche, culturali in genere, quantunque allora non fossero vivificate da film e da diapositive a colori, ma appena, raramente, da diapositive in bianco e nero.

Questo anno l'amico dott. Renato Timeus ci ha intrattenuti su Gabriele D'Annunzio e l'Istria entusiasmandoci con le sue sintetiche note e le citazioni scelte con occhio sicuro, da quell'esperto studioso di D'Annunzio che egli è. Altro amico delle nostre giornate è il col. Sergio Sauli, che ci ha illustrati i suoi «Tinerari spagnoli», dandoci una luminosa sequenza degli spargimenti costumi iberoamericani e femminili. Il comte

Rocco Polidruo ha illustrato con materiale di bordo, quadri e grafici il «Viaggio intorno al mondo del Deveron», nave a vela della quale in gioventù era stato il secondo. I presenti hanno rivissuto la fortunosa avventura. La signora Sparta Garbo, soprano, accompagnata al pianoforte dalla signorina prof. Giulietta Paoli ci ha donato un concerto di brani lirici apprezzatissimo, del quale si spera di avere un seguito nel prossimo anno. Restando in tema musicale diremo di Guglielmo Carovprsi che ci ha trasportato ai tempi di Wagner e con lui alla creazione del teatro wagneriano di Bayreuth, per finire con la nuova Bayreuth facendosi ascoltare musica divina.

Ora dai venerdì si è passati alle domeniche, iniziando con quell'eccezionale dono dell'ing. Marcello Spaccini che è stato da lui intitolato «L'italiano». La commovente del numeroso uditorio non ha potuto mettere freni alle lacrime, perché il sacrificio dal quale è nata la nostra seconda redenzione, e il tributo di essa, e il ritorno alla memoria della combattuta origine del bene riconquistato, sono legati a momenti che fanno rivivere la nostra più recente epopea ed insieme danno ai giovani la precisa sensazione di chi ha vissuto questa pur recente storia nostra. Ha fatto seguito il «Golfo di Trieste», un film ricco di preziosità paesaggistiche atte a dimostrare a moltissimi triestini quanto cose ancora avessero ommesso di conoscere delle loro città e pittoreschi dintorni.

Seguiranno due e forse tre — domeniche per la celebrazione del Centenario della nascita di Gabriele D'Annunzio il 21 aprile di quest'anno. Renato Timeus dirà di «D'Annunzio combattente». Il 5 maggio Mario Licalsi, direttore della RAI-TV reciterà passi poetici dannunziani di ispirazione adriatica. Una decina di maggio poi sarà dedicata alla ripetizione a grande richiesta del film «Vi-va l'Italia».

ospitalità, che certamente vorrà concedermi, e gradisca distinti saluti.

Simone De Vescovi

Siamo esuli perché abbiamo scelto la libertà. Se invece che d'una dittatura di tipo comunista, l'unico diktat fosse stato apportato...

D'ANNUNZIO E FIUME

IL DONO DEL PUGNALE

IV

L. mattino del 20 gennaio 1920 si era svolta a Fiume, nella chiesa di San Vito, la cerimonia per la consegna a Gabriele d'Annunzio di un pugnale d'oro...

quando la troppo lunga attesa è riscossa dall'allarme e quando l'allarme ci trova tutti in piedi e pronti.

«Abbiamo vegliato l'intera notte, nelle tenebre senza stelle, per cogliere l'annuncio della mutazione, come nelle viglie di primavera i devoti del Santo, da cui questo giorno prende il nome, vegliavano aspettando che gli anonimi fiorissero.

«Prima dell'alba abbiamo accompagnato verso l'altare della città vecchia il giovane soldato di Cristo, l'Arciere della Vita, il martire sanguinante che disse: E' necessario che ogni altare sia fondato nel sangue dei credenti.

«Non lieve rugiada, ma pioggia, la luce non era fatta dall'alba, ma dai ceri e dai volti umani. Nella calce, nella calce veneta, tutte le finestre avevano le loro fiamme e le loro fronde e i segni di croce sui i volti di tutte le età.

sto del mio discorso religioso che fu ascoltato in chiesa non senza lacrime. Non vi fu nulla di profano nella cerimonia. La commozione fu in tutti pura e profonda.

Mons. Rubino, nel settimanale «Volontà d'Italia» scrisse in proposito: «Il Comandante d'Annunzio mi scriveva a Trieste pregandomi di interessarmi presso S. E. il Vescovo Bartolomei perché Padre Giuliani fosse restituito a Fiume.

«Tuttavia lo zelo del Comandante e il suo vivo desiderio di non far mancare ai suoi Legionari i benefici dell'assistenza religiosa in un ambiente improntato a così alta spiritualità, ottenne il più alto riconoscimento. Per sostituire il Padre Giuliani fu destinato a Fiume, quale Amministratore Apostolico, Mons. Celso Costantini, sacerdote piissimo, di grande carità, già Cappellano della terza Armata durante l'anno del Piave.

«Il P. Giuliani è stato chiamato all'improvviso perché lasci in Fiume il suo ufficio pietoso e animoso per rientrare in convento.

«Il nostro amato compagno ha reso alla causa santa inestimabili servizi, col suo fervore, col suo esempio, con la sua inesaurita bontà, con la sua abnegazione senza limiti. La mia anima gli deve la più profonda gratitudine per i benefici che ha ricevuti nelle ore del dubbio e della tristezza.

«Legionari, a un tratto, rimangono senza guida religiosa, senza orientamento. E trovano smarriti, mentre s'approssima la settimana di Passione che renderà più cupa la passione della città Olocausta.

«Oso rivolgermi alla carità dell'E.V. Reverendissima perché voglia rimandare Padre Giuliani a Fiume, dov'egli è fiorella d'amore e lampada di sacrificio.

«Creda l'E.V. rev. alla nostra riconoscente devozione.

«Una donna come voi pietosa e come voi di grande animo, sorelle, sciolse il corpo legato al tronco, lo avvolse nel lino e lo trafugò. Poi trasse a una a una dalle ferite le sue anime mortali.

«Voglio pensare che col ferro della prima e dell'ultima, sorelle, è battuta la lama di questo pugnale votivo: col filo del primo dolore e con la punta dell'ultimo fervore. L'Arciere della Vita gridava nel supplizio: Io muoio di non morire. Gridava sanguinando: Non basta! Non basta! Ancora. Gridava: Rivivete. Ma per vivere conviete d'io muoio.

«Immortaltà dell'amore! Eternità del sacrificio! Le vie dell'immolazione sono le più certe; e il sangue dell'eroe e dell'eroina è inesauribile.

«Voi lo sapete, sorelle in Cristo, fratelli nel Dio vivo. Questo è il senso di questo mistero. Questa è la significazione di questo dono. Un uomo di preghiera e di battaglia. Un benedetto. L'ha benedetto un sacerdote armato.

«Arciere della Vita, io benedico il tuo occhio, la tua mano, il tuo arco, le tue saette. Gridò a Sebastiano una voce terrestre.

«Mie fiamme nere, bisogna che nella Madre Chiesa del popolo di San Vito la vostra benedizione si aggiunga a questa lama benedetta, e che verso quest'arma preziosissima si levino le vostre armi rosse; cosicché questo sacramento mattutino mi sia da voi confermato.

«Compagni, a chi la forza? A chi la fedeltà? A chi la Vittoria? Gli arditi risposero: A noi! Quest'avvenimento, che lasciò negli animi un ricordo inescancellabile, ebbe larga eco nella stampa sia in Italia che in Jugoslavia, e fu oggetto di commenti di diversa intonazione a seconda del colore politico dei giornali. Fu rilevato che era stato consentito a una donna di parlare in chiesa, fu rilevato il tono del discorso dannunziano, specialmente nei punti in cui il Comandante aveva fatto cenno al «sacramento».



Bonetta Moscheni

All'età di 64 anni è deceduta all'Ospedale civile di Gorizia, dopo breve malattia, la nostra conterranea Bonetta Demarin maritata Moscheni. Era nata a Dignano d'Istria e già con la prima guerra mondiale aveva conosciuto la dolorosa via dell'esilio.

P. Giuliani da Torino fu successivamente inviato a Costantinopoli, poi in America. Tornò in tempo per riprendere la carica di Cappellano militare al seguito delle truppe operanti in Africa Orientale, ove doveva compiersi il suo destino terreno. Il 21 aprile 1936, nel combattimento di Mai Boles, presso il Passo Aurice, colpito da schiatta abissina, il glorioso figlio di San Domenico cadeva mentre, armato del solo Crocifisso, assisteva a un moribondo. Alla sua memoria venne decretata la Medaglia d'Oro al valor militare.

GIUSEPPE LAURO AIELLO



Carlo Cossovich

E' deceduto, dopo lunga malattia, al Policlinico di S. Orsola, Carlo Cossovich, vicedirettore delle Imposte Dirette a riposo. Era nato 68 anni fa a Lussingrande, ma fino dal 1932 risiedeva a Bologna, dove era stato trasferito dall'ufficio distrettuale di Zara.

«Senza gioviale, benivola, lavoratore volenteroso e collettore, lascia in quanti ebbe occasione di conoscerlo un affettuoso ricordo di stima e di considerazione. Amato da un generoso sentimento patriottico e da un caldo amore per i suoi conterranei, fu tra i promotori e tra i fondatori del Comitato di Lubiana, che, già nel 1945, si preparava ad accogliere i primi profughi che cominciavano ad arrivare numerosi e bisognosi di assistenza, bisogni di un'urgenza, anche se precaria sistemazione; e fu poi, attivo consigliere, in quei primi Comitati esecutivi che svolsero la loro attività nei più difficili momenti e negli anni più duri dell'esodo, in un ambiente ed in un clima certamente poco favorevoli.

«Ai funerali, che ebbero luogo la mattina del 19 corrente, all'ANVGD ed il Comitato di Bologna erano rappresentati dal Presidente provinciale dott. Panini e dal consigliere prof. Postelli; anche molti ex colleghi d'ufficio vollero, con la loro presenza, partecipare alle sue estreme onoranze. Alla vedova ed ai fratelli, di cui uno è tuttora Parroco a Lussingrande, le più vive condoglianze.

«Domenica 5 maggio, dopo la celebrazione di una Messa in onore del patrono San Giorgio, avrà luogo a Venezia nella Scuola Dalmata lo scoprimento e la benedizione della lapide a ricordo del contributo dei dalmati nella difesa di Venezia del 1848-49, offerta dall'Associazione Nazionale Dalmata.

«Domenica 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

«Domenica 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

LACRIME D'ESILIO

* CAPOLINEA *

Il circolo chiuso

SUL problema del porto di Capodistria continuano ad intervenire le autorità ed i circoli politici ed economici della Slovenia. Ciò che già avevamo nei nostri precedenti articoli segnalato al riguardo, viene ora a trovarne conferma nei risultati di una conferenza svoltasi a me-

«Domenica 5 maggio, dopo la celebrazione di una Messa in onore del patrono San Giorgio, avrà luogo a Venezia nella Scuola Dalmata lo scoprimento e la benedizione della lapide a ricordo del contributo dei dalmati nella difesa di Venezia del 1848-49, offerta dall'Associazione Nazionale Dalmata.

«Domenica 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

«Domenica 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

«Domenica 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

Morto Ottavio Cidri

Il giorno 23 aprile è deceduto a Trieste, all'età di 67 anni, Ottavio Cidri. Nato a Pola, nella sua città nata aveva intrapreso la professione di tipografo nel suo svolgimento della quale si era sempre distinto per attaccamento al lavoro e per la capacità con la quale sapeva assolverlo.

Cace presidente dell'A.N.D.

Domenica, 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

Domenica, 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

Domenica, 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

Domenica, 24 marzo, si è svolto a Roma, nella sede dell'Associazione Nazionale Dalmata, l'assemblea generale ordinaria dei soci, che, a termine di Statuto, deve essere tenuta ogni cinque anni. Gli intervenuti chiamarono a presiedere l'assemblea l'avv. Giovanni Calussi, che diede la parola al vicepresidente u-

ZARA 1813 - IL GIORNALE DELL'ASSEDIO

La notte del due dicembre

VI

Va annotato che accanto a questi latti improvvisati s'attrovavano utensili e vasi d'ogni specie; lungo le pareti appesi mantelli e sottane, coperte e tappeti, crocifissi e madonne. E mentre la varietà e la confusione di tanti oggetti attirava gli sguardi dei neovenuti, erano questi completamente assordati da un frastuono di voci indicibile. Bambini che vagivano, fanciulli che si bisticciavano, giovani che scherzavano spensierati, donne ed uomini che si lamentavano, persone che entravano e che uscivano: tutto produceva un sussurro indescrivibile, tra cui si restava smarriti e confusi. Un tanto pestilenziale poi ammorbidiva le nari e faceva scappare coloro, che, curiosamente erano venuti a vedere quello strano e puerile spettacolo. Ma il sollievo non durò ben poco, giacché presto la casamatina di S. Nicolò fu ancora più popolata dei giorni precedenti. Erasi sparsa la voce che il parlamentario inglese, non avendo potuto ottenere la consegna della piazza, aveva minacciato il bombardamento. Tale notizia fece nascere un panico ancora maggiore. Non credendosi più abbastanza sicuri nei loro nascondigli di prima, corsero tutti come forsennati alla casamatina, e tanto la emporio, che a molti e molti era impossibile il trovare spazio conveniente per adagiarsi, e furono perciò costretti di starnare in piedi, pigiati gli uni a ridosso degli altri.

«Il Forte. Erasi già impegnata un'aspra zuffa tra gli italiani ed i croati; ma l'oscurità della notte, non permettendo di farne conoscere le fasi, rendeva parimenti impossibile di congetturarne l'esito. Per cui il generale francese, temendo che i ribelli non avessero da aprire le porte al nemico, oppure passata la prima fossa, entrare ostilmente in città ed unirsi ai loro fratelli, stabilì ai Quartieri, e così con forze superiori darsi al saccheggio ed alla strage, comandando agli italiani di ritirarsi a sinistra. Eseguito questo movimento, la mitraglia della Cittadella fulminò i croati i quali a nient'altro più pensarono che a sottrarsi a quel fuoco micidiale. Ritornarono alcuni nella loro caserma, altri stanziarono nella porta secreta del Forte e si danno alla fuga. Ma dovendo passare attraverso la seconda fossa sotto le batterie del rivellino, furono nuovamente caricati a mitraglia, tanto che i più retrocedettero e soltanto pochi poterono prendere il largo. Fu tosto circondata la caserma ed obbligati i croati alla consegna delle armi. In pari tempo furono requisiti tutti quelli, che erano di fazione in città, disarmati e condotti nel Forte, dove furono guardati a vista.

«Uscirono i croati dai Quartieri, divisi in due corpi, l'uno dei quali si diresse a sinistra per attaccare la Cittadella, difesa dai soldati italiani, e l'altro a destra montò al bastione di S. Maria per quella salita che pochi anni fa esisteva presso la chiesetta di S. Domenica. Quelli che si erano volti alla Cittadella, tentarono a colpi di scure di atterrare la cancellata di ferro; ma furono ributtati dalla mitraglia. Gli altri, che avevano attaccato il bastione di S. Maria e che avevano speranza d'impadronirsene, perchè il sapevano occupato dalla guardia nazionale, trovarono con sorpresa le bocche di alcuni obici, che eseguirono subito una violenta scarica sopra di loro a pochi passi di distanza. Presi così tra due fuochi in uno spazio sommo e non i fuochi, non avendo a propria difesa se non i fuochi, salvarsi la vita furono costretti a retrocedere per dove erano venuti. Si chiusero nella loro caserma, donde continuarono le fucilate, alle quali rispondeva il cannone della Cittadella. E il giuoco sarebbe finito col distruggimento dei Quartieri e dei soldati croati, se il generale in capo non fosse stato richiamato a più miti consigli. Si decise di scendere a trattative coi ribelli, ed offrire loro l'impunità, purché essi e quelli del Forte uscissero tosto dalla piazza disarmati ed in silenzio.

«Ad intendersi coi ribelli fu mandato prima il cittadino Daniele Altobelli, il quale tornò indietro senza aver nulla concluso. Si presentò poscia l'ufficiale superiore cav. Napic, cui fu detto che il generale in capo, il capitano del Forte, capitanato dai dalmati. Ma avendo costui parlato troppo liberamente, fu senz'altro dire, fatto a brani da quella inferocità soldatesca. Sopraggiunti poi altri messaggi, finalmente si poté stabilire che al mattino seguente sarebbero usciti tutti dalla città con armi e bagagli sotto il comando dei loro ufficiali. A garantire poi la tranquillità per quella notte, la caserma fu circondata da cannoni e da soldati. Indi all'albagiare del tre dicembre uscì tranquillamente la guarnigione croata e si portò al campo austro-inglese.

«Il pericolo corso in quella notte dai zarati certo fu grande; ed anche oggi giorno v'hanno dei vecchi, che ricordano con raccapriccio la notte del due dicembre 1813.

VITALIANO BRUNELLI

ZAMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzin Condirettore responsabile L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano. DOMENICALE: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40. Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Montebelluna e dà possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi. Inoltre il servizio è in coincidenza al Bivio Sossì per e da Rovigno.